

Agrigento, archeologia e produzioni di una città antica tra vecchie ricerche e nuove acquisizioni

Maria Concetta Parello – Maria Serena Rizzo

La notevole consistenza delle tracce archeologiche che rimandano alla diffusa presenza di attività produttive non soltanto in ambito suburbano, ma anche all'interno del perimetro della città antica, ha indotto il Parco della Valle dei Templi a rivolgere, negli anni recenti, una particolare attenzione al tema, tanto da aver dedicato nel 2016 il proprio convegno scientifico annuale, le Giornate Gregoriane, alle produzioni urbane¹ e da aver promosso, insieme all'Università di Bologna, una borsa di studio finalizzata al censimento ed allo studio delle aree produttive della città greca e romana.

La presenza di aree destinate ad attività artigianali nel cuore stesso dell'antica area urbana era d'altronde nota già da antichi rinvenimenti, se è vero che già durante uno scavo d'emergenza effettuato negli anni '40 per i lavori di costruzione della Casa Cantoniera, subito a Nord del cosiddetto Quartiere Ellenistico-Romano, cioè la porzione di abitato messa in luce con gli scavi degli anni '50 del secolo scorso, Pietro Griffò rilevò l'esistenza dello scarico di un'officina ceramica² che sembra producesse anche *tegulae sulphuris*, un particolare tipo di manufatto, connesso con la commercializzazione dello zolfo prodotto nelle miniere dell'entroterra agrigentino.³ Fornaci sono note nell'area circostante, dove peraltro sono stati rinvenuti, da ricognizioni effettuate da Luca Zambito, scarti di fornace relativi ad anforette "di tipo siciliano",⁴ la cui produzione agrigentina è nota da rinvenimenti recenti nell'area suburbana di contrada Sant'Anna,⁵ ma che furono fabbricate evidentemente anche entro il perimetro urbano; scarti di contenitori di questo tipo sono stati rinvenuti d'altronde anche nell'immondezzaio del santuario ellenistico-romano.

Anche il riesame dell'evidenza del Quartiere Ellenistico-Romano ed il completamento dello scavo di alcune domus, al cui interno erano stati lasciati testimoni o vani interamente non scavati, sta oggi restituendo alcuni dei dati più interessanti sulla presenza di attività produttive all'interno del distretto residenziale, probabilmente durante tutte le fasi della sua storia: si può ricordare la calcara rinvenuta durante la rimozione di un testimone nella casa IIC⁶ e l'evidenza della Casa IC, nella quale sono state individuate le tracce di una radicale ristrutturazione, databile apparentemente al III secolo, che potrebbe aver condotto alla trasformazione di una più antica domus in una vasta unità produttiva, nella quale dovevano svolgersi diverse attività artigianali.⁷

E' comunque il periodo tardoantico ed altomedievale che, ad Agrigento come nella maggior parte delle città del Mediterraneo, vede le attività artigianali moltiplicarsi all'interno dell'area urbana, occupando sia gli spazi privati sia le aree con funzioni pubbliche, senza, sembrerebbe almeno per il momento, che ci sia una preferenza per gli uni o per le altre. Appare particolarmente interessante, in questo senso, il caso dell'area delle terme dell'Insula IV (fig. 1), la cui indagine, iniziata nel 2016,⁸ è ancora in corso.



Fig. 1: Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano. Veduta generale dell' *Insula IV*.

Incerta è in diversi casi l'interpretazione degli apprestamenti produttivi che vengono realizzati sia all'interno dell'edificio sia nell'area circostante, così come è difficile anche, in questo momento, proporre una scansione cronologica dei diversi interventi, considerato che, dismesse le terme, l'area fu occupata a lungo: il riuso degli spazi è infatti ben documentato fino all'VIII secolo, ma la presenza di pochi frammenti invetriati suggerisce forme di utilizzazione dell'area ancora nei secoli successivi.

Pur tenendo conto di tutto questo, ci sembra che si possa isolare una fase di rioccupazione dell'edificio e dello spazio circostante di poco successiva alla defunzionalizzazione delle terme, avvenuta, sembrerebbe, nel corso del V secolo. Questa fase si caratterizza per il riuso con funzioni abitative e finalizzate ad attività domestiche di almeno alcuni dei vani delle terme e per l'impianto di apprestamenti produttivi in altre stanze dell'edificio e nell'area vicina, secondo un modello che ricorre frequentemente nelle città tardoantiche.

Smantellato il pavimento e riempito l'ipocausto con terra e pietre, nel vano 2 delle terme viene realizzato un piano in terra battuta, con il quale sono connessi un focolare ed una banchina in pietrame (fig. 2); anche nel vano 1 l'ipocausto viene riempito e viene creato un nuovo livello pavimentale, sul quale sono posti una vaschetta di calcarenite e un rocchio di colonna rilavorato sulla faccia superiore, apprestamenti destinati con ogni probabilità ad attività di tipo domestico.

Nel vano, che costituiva nell'edificio originario la parte occidentale del *frigidarium*, 4 la rioccupazione è caratterizzata, in un momento che, alla luce di un'osservazione preliminare dei reperti sembra compreso tra il V ed il VI secolo, dalla costruzione di un basolato in lastre di calcarenite nella parte orientale e da un piano in terra e pietrame nella vasca absidiale, al cui interno era forse interrata una sorta di cassetta lignea che custodiva 5 catini di terracotta, la cui forma, caratterizzata dall'ampio orlo estroflesso e in molti casi polilobato, ricorre anche in altri contesti del quartiere; essi devono appartenere ad una produzione locale, come dimostra anche la presenza di evidenti bolle di cottura sulla superficie.

Accanto agli ambienti di abitazione si sviluppano le installazioni artigianali, collocate sia in ambienti dell'edificio, sia nell'area esterna ad esso. A favorire l'impianto delle attività fu certamente la facilità di approvvigionamento idrico, attraverso la rete di canali che avevano in passato alimentato le terme, una parte dei quali rimase probabilmente in funzione. Molti degli apprestamenti devono ancora essere interpretati, non solo perché lo scavo è, come si diceva, attualmente in corso, ma anche per la relativa rarità degli indicatori di produzione. Almeno alcuni di essi, comunque, erano destinati alla produzione di materiale da costruzione, anche con il recupero ed il riciclo di *spolia* provenienti dall'edificio dismesso. Rientra in quest'ultimo caso la fornace per calce rinvenuta nel vano 10b (fig. 3). Di forma ellissoidale (m 1 × 1,60 ca.), la fornace è costruita in pietrame calcarenitico vistosamente arrossato dal fuoco; uno spesso strato di argilla concotta la isola dai muri del vano in cui è installata. La camera di combustione è bassa e di forma grosso modo troncoconica e si conclude con una stretta risega, sulla quale doveva poggiare la catasta del materiale da cuocere, di cui rimangono alcuni frammenti



Fig. 2: Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano. *Insula IV*. Banchina e focolare nel vano 2 delle terme.

all'interno della struttura; destinato verosimilmente ad essere combusto era anche un frammento di lastra di marmo con iscrizione, rinvenuto subito all'esterno della struttura. Abbondanti tracce di calce erano visibili nell'ipocausto dei vicini vani 3, 4 e 5b, riutilizzati probabilmente per la lavorazione del materiale prodotto con la cottura o per scaricare i residui della combustione. La ceramica rinvenuta nel crollo della fornace ed all'interno del riempimento ne consente una datazione al V secolo, confermandone la contemporaneità con le fasi di spoliatura delle terme. Di questa attività, oltre alla demolizione degli elevati e dei pavimenti superiori dei sistemi degli ipocausti, rimane traccia nell'asportazione minuziosa delle lastre marmoree che costituivano il rivestimento pavimentale del settore occidentale del *frigidarium* e del sedile all'interno della vasca absidata del vano 4/9a.

Alla cottura di tegole era destinata la fornace installata all'interno del vano 6a (fig. 4), della quale è stata rinvenuta la sola camera di combustione, di forma circolare, con piano di cottura, oggi scomparso, in origine sostenuto da archetti paralleli; scarichi di cenere e scarti di tegole sono stati rinvenuti nel contiguo vano 7a. La rioccupazione di parti di edifici termali con impianti per la produzione di ceramica o di laterizi è fenomeno frequente, favorito certamente dalla possibilità di attingere facilmente alle risorse idriche necessarie alla lavorazione dell'argilla; per limitarci all'entroterra agrigentino, possiamo



Fig. 3: Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano. *Insula IV*. Struttura per la produzione della calce.

ricordare il caso del vasto insediamento di Vito Soldano, probabilmente una *mansio* lungo la via Agrigento-Catania, dotato di un impianto termale monumentalizzato in età costantiniana e abbandonato nel V secolo, al cui interno furono installate fornaci tra VI e VII secolo.⁹

Ad attività di tipo agro-pastorale rimanda invece probabilmente lo scarico di ossa di animali, tra i quali prevalgono i grandi erbivori, equidi, tra i quali uno scheletro di cavallo parzialmente in connessione, e bovini, questi ultimi con tracce di macellazione; sono comunque attestati anche ovicaprini, suini e pollame. Con lo scarico era associato uno strato contenente numerosi grandi contenitori in ceramica, catini, bacini, pitali, databili, ad un primo esame, al V secolo, anche se nello strato è presente anche materiale leggermente più tardo. Non siamo in grado, in questa fase ancora iniziale della ricerca, di proporre una interpretazione di questa evidenza, che deve essere connessa comunque con attività collegate con l'allevamento, la macellazione, la lavorazione dei materiali



Fig. 4: Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano. *Insula IV*. Fornace per ceramica.

di origine animale: si può osservare comunque che sono assenti, nell'area delle terme, gli indicatori della lavorazione dell'osso, così frequenti invece nelle aree del santuario ellenistico-romano e del teatro.¹⁰

M.S.R.

La trasformazione delle modalità di occupazione del quartiere coincide dal punto di vista cronologico con la defunzionalizzazione di un'importante area pubblica ad esso abbastanza vicina, il santuario ellenistico-romano (fig. 5) che si trova nel cuore della città antica, l'agorà della città greca poi foro della città romana.¹¹ I rifacimenti architettonici e le fasi di frequentazione di questo santuario infatti si datano fino alla prima metà del IV secolo d.C. quando il complesso perde le sue funzioni originarie. Lo spazio viene frequentato fino agli inizi del V secolo utilizzando gli stessi livelli di vita del santuario, con interventi che, in alcuni casi, intaccano gli strati precedenti.¹² Durante tutto il V secolo l'area si trasforma in una discarica (fig. 6), come indica la stratigrafia che subisce un improvviso e rapido innalzamento.¹³ Nella discarica vengono gettati materiali di tutti i tipi, residuo sia di attività domestiche, sia di attività produttive ed artigianali che dovevano svolgersi nelle immediate vicinanze, dunque in area urbana. Lo spazio stesso della discarica diventa luogo di produzione, come dimostrano i numerosissimi scarti



Fig. 5: Agrigento, santuario ellenistico-romano.

di lavorazione recuperati durante lo scavo in giacitura primaria ed un complesso di strutture destinate probabilmente ad attività metallurgiche; diventa anche ricovero per animali da allevamento sistemati all'interno di piccoli recinti precari come sappiamo dagli esiti delle analisi micromorfologiche condotte in sezione sottile nella stratigrafia della discarica.¹⁴ Lo stesso monumento entra nel ciclo produttivo divenendo una risorsa in quanto oggetto di spoliazione.

Il cuore della vita politica e religiosa di Akragas/Agrigentum dunque, trasformato in un immondezzaio, non costituisce unicamente la testimonianza di una città che non riesce più a gestire lo smaltimento dei rifiuti e la pulizia pubblica delle strade, come del resto sappiamo che è avvenuto in moltissime città dell'Italia settentrionale¹⁵ e nella stessa Roma, ma rappresenta anche l'evidenza di una comunità che è in grado di sviluppare un'economia dei rifiuti attraverso una forma integrata di riutilizzo dei materiali, funzionale alla commercializzazione/consumo dei prodotti attraverso la loro riconversione.

I dati che ci riportano alle produzioni e che provengono dal butto sono dei due tipi canonici, da un lato gli indicatori di produzione, dall'altro alcune strutture produttive il cui nucleo principale si trova localizzato nel settore orientale dell'area dell'immondezzaio, posizionato immediatamente al di sopra della discarica e funzionante contemporaneamente all'ultima fase di utilizzo della discarica ovvero nella prima metà del VI secolo d. C. All'impianto (fig. 7) appartengono una piattaforma circolare realizzata con pietre informi pesantemente



Fig. 6: Agrigento, area del santuario ellenistico-romano, discarica.

combuste,¹⁶ una buca a pianta circolare con pareti verticali rivestite di argilla, probabile vasca di raffreddamento, e diverse depressioni sub circolari colme di cenere e carboni, con evidenti tracce di combustione e rubefazione lungo i margini e nelle aree limitrofe. Attraversano l'area due canali che sviluppano in direzione nordest/sudovest uno dei quali fa una curva in corrispondenza della piattaforma. Gli indicatori di produzione che provengono dall'area e che possono essere connesse con l'impianto sono delle scorie ferrose relative probabilmente ad una lavorazione dei metalli di tipo secondario che prevedeva la trasformazione di semilavorati in prodotti finiti.¹⁷ Durante gli ultimi scavi effettuati nello spazio tra il portico est e il tempio, da livelli non connessi con l'impianto sono state recuperate in gran numero altre scorie ferrose, ulteriore traccia di produzione metallurgica. Una seconda installazione artigianale, non ancora chiaramente definita nella sua funzione,¹⁸ è stata rintracciata nel settore sud del quartiere di abitazioni che si sviluppa a nord del santuario. Solo lo scavo della struttura e dell'area circostante potrà darci conferma della sua funzione.

Tra gli indicatori di produzione presenti nella discarica e nelle aree limitrofe in giacitura primaria segnaliamo un numeroso nucleo di scarti della lavorazione dell'osso (fig. 8) recuperati durante la pulizia della strada che si sviluppa in direzione est-ovest, immediatamente a ridosso del portico nord, durante gli scavi del 2016. La strada, che serviva il quartiere di abitazioni/botteghe che si trova a nord del santuario di cui si è detto, sembra avere mantenuto la sua funzione anche nel momento in cui si forma l'immondezzaio, come confermerebbero sia i livelli di innalzamento della pavimentazione stradale che sembrano coincidere con quelli dell'immondezzaio, sia la



Fig. 7: Agrigento, area del santuario ellenistico-romano, impianto produttivo.

rampa che conduce verso la discarica costruita quando il muro di fondo del portico ovest era già stato demolito. Sopra il livello stradale più recente, contemporaneo alla fase di utilizzo della discarica, è stato rinvenuto un nucleo di scarti presenti in gran numero anche tra i materiali provenienti dalla discarica e riferibili forse ad una bottega che doveva trovarsi nei paraggi. Dalla discarica provengono inoltre semilavorati e oggetti finiti, prevalentemente spilloni, che ci permettono di ricostruire l'intero ciclo produttivo di questi oggetti in osso.

Gli indicatori di produzione in giacitura secondaria più numerosi sono quelli relativi alle produzioni ceramiche, anforette siciliane in primo luogo,¹⁹ ceramica comune, laterizi e tegole che indicano la presenza di fornaci all'interno dello spazio urbano.²⁰

Altri indicatori riportano al ciclo produttivo del vetro, ad attività di tessitura, a produzioni alimentari, quali il pane e prodotti affini (due stampi in terracotta²¹ ed un signaculum in bronzo), alla produzione o, piuttosto, alla commercializzazione dello zolfo.²² Segnaliamo inoltre la presenza di numerosi grossi frammenti di marmo concentrati soprattutto in corrispondenza dell'angolo sud-est del tempio dove in un contesto già scavato in anni precedenti ci è sembrato di poter individuare le labili tracce di una calcara del tipo "a fiamma bassa".²³ Lo stesso monumento, inglobato nella discarica, presenta tracce evidenti di un processo di spoliazione maggiormente evidente nel settore



Fig. 8: Agrigento, area del santuario ellenistico-romano, resti di lavorazione dell'osso.

sud, ovvero nella parte in cui il deposito di spazzatura, che presenta un'inclinazione da nordest verso sudovest, si presentava meno spesso. Lo smontaggio del monumento che, come abbiamo già detto, evidenzia in primo luogo i processi di destrutturazione della città antica che muta in maniera radicale il proprio aspetto e le sue articolazioni interne²⁴ anche attraverso una concreta e continua azione di smantellamento, ci porta a riflettere sulle modalità di tale smontaggio che, guardando ad altri contesti coevi, dovette essere 'monitorata' e non casuale; è possibile infatti ipotizzare un'iniziativa pubblica alla base della demolizione e dello smontaggio del santuario così come è documentato da fonti normative per altri contesti,²⁵ tra l'altro, l'uso di affidare a privati strutture pubbliche in rovina su concessione statale è ricordato per un periodo successivo rispetto al nostro monumento anche da Cassiodoro.²⁶ Attraverso questa pratica si confermerebbe, da un lato, il mantenimento del vincolo pubblicistico sulla proprietà statale che viene concessa al privato soltanto attraverso autorizzazione pubblica e, dall'altro, il privilegio esclusivo sull'uso e sullo sfruttamento delle risorse ricavabili dagli edifici in rovina oggetto di spoglio. Dalle considerazioni fin qui fatte e considerati i limiti di una ricerca assolutamente parziale quella che si ricava per Agrigentum è l'immagine di una città tardoantica nella quale il tratto preminente è costituito dalla fitta presenza di installazioni artigiane all'interno dello spazio urbano compatibili con produzioni di piccola scala e

destinate probabilmente al mercato urbano,²⁷ ad eccezione delle cosiddette anforette la cui circolazione è attestata sicuramente fino Roma.²⁸

M.C.P.

Note

¹ Caminneci et al. 2018.

² Griffo 1948.

³ Sulla produzione dello zolfo e le tegulae sulphuris il lavoro più recente ed aggiornato è Zambito 2018.

⁴ Rizzo et al. 2014, 216. Si tratta di contenitori identificati per la prima volta tra i reperti provenienti dagli scavi urbani di Termini Imerese, Rizzo 1993, 223–225; la produzione in numerosi atelier diffusi in varie zone dell'isola, è emersa dalle ricerche successive; per una recente sintesi sulle principali aree di produzione, Capelli – Franco 2016.

⁵ Gulli – Sanzo 2016, 244–246. E' probabile che i prodotti delle fabbriche agrigentine fossero destinati in gran parte ad una circolazione su scala regionale o sub-regionale; tuttavia, non si può escludere la loro presenza anche in alcuni contesti non siciliani, sottostimata finora a causa della scarsa caratterizzazione degli impasti locali.

⁶ Parello – Modica 2015, 31–35.

⁷ Rizzo – Scalici 2016.

⁸ Parello – D'Angelo 2016.

⁹ Su Vito Soldano, La Lomia 1961. Il quartiere artigianale, impiantato all'interno delle terme e nell'area circostante, fu rinvenuto durante gli scavi del 2003–2004, inediti.

¹⁰ Sulle tracce di produzioni nell'area del teatro si veda Piepoli 2017; gli abbondanti indicatori di lavorazione dell'osso presenti nell'area del santuario ellenistico-romano sono illustrati più avanti da Maria Concetta Parello.

¹¹ De Miro 2005; De Miro 2011; De Miro 2012; Calì et al. 2016; Gerogiannis 2017; Livadiotti – Fino 2017.

¹² Calì 2016, 298.

¹³ Parello – Rizzo 2015; Parello 2017; Parello 2018.

¹⁴ Le analisi, condotte dal Dott. Cristiano Nicosia per conto del Parco della Valle dei Templi, hanno permesso di ricostruire una serie di livelli ripetuti di lettiera e sterco animale, spesso combusto, misto a spazzatura domestica (frammenti di intonaco in malta di fango e strame - tipo "wattle & daub") ed hanno confermato nell'area tracce di metallurgia.

¹⁵ Gelichi 2000.

¹⁶ Potrebbe trattarsi della base di una fornace a riverbero (cfr. Serlorenzo – Ricci 2015, 159–161; La Salvia 2015, 261–268) o, piuttosto, di una forgia.

¹⁷ La pratica del riciclo è ampiamente attestata nel nostro contesto e, come sappiamo, in tanti altri luoghi (cfr. Spera – Palombi 2015, 24–51).

¹⁸ Non abbiamo ancora elementi chiari per capire se si tratta di una calcara o di una fornace, avendo pulito semplicemente un muro molto irregolare ad andamento circolare il cui lato interno presenta tracce molto consistenti di combustione.

¹⁹ Rizzo et al. 2014.

²⁰ cfr. Rizzo, *infra*.

²¹ Uno dei due stampi è stato oggetto di studio per l'aspetto iconografico in Caminneci 2017.

²² Zambito 2014a; Zambito 2015b.

²³ Lambrugo 2011, Parello 2015, 32.

²⁴ Parello – Rizzo 2016.

²⁵ La Novella Maioriani 4, promulgata a Ravenna l'11 luglio 459 che attesta che tutte le azioni di demolizione erano strettamente vincolate alle decisioni della pubblica autorità (La Salvia 2015, 257).

²⁶ La Salvia 2015, 257.

²⁷ L'associazione di produzioni differenti nello stesso sito è ampiamente documentata a Roma. Per il V secolo, tra le testimonianze di attività artigianali sono spesso attestate lavorazioni metallurgiche associate ad altre produzioni come quella dell'osso e del vetro, «... in linea con una tendenza già nota per le epoche precedenti...». Spera, Palombi 2015, 16.

²⁸ Rizzo et al. 2014, 217.

Indice delle figure

Figg. 1–8: di autori.

Bibliografia

Caliò 2016

L. M. Caliò, Lo scavo del santuario, in Caliò et al. 2016, 295–299.

Caliò et al. 2016

L. M. Caliò – G. M. Gerogiannis – F. Giannella – M. Livadiotti – A. Fino – M. Albertocchi – F. Leoni, Il santuario ellenistico romano di Agrigento. Lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane*, VIII edizione. 29–30 novembre 2014 (Bari 2016) 295–299.

Caminneci 2017

V. Caminneci, "Omnivm agitatorvm eminentissimvs. L'iconografia dell'auriga vittorioso su una matrice da Agrigento", in: J. L. Vilar (ed.), *Actes del 3r Congrès Internacional d'Arqueologia i Món Antic La glòria del circ: curses de carros i competicions circenses*. Tarragona, 16–19 novembre 2016 (Tarragona 2017) 113–118.

Caminneci – Rizzo – Parello 2018

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani*. Atti delle X Giornate Gregoriane (Bari 2018).

Capelli – Franco 2016

C. Capelli – C. Franco, Studio archeometrico e archeologico integrato dei campioni di produzione siciliana (anfore), in: D. Malfitana – M. Bonifay, *La ceramica africana nella Sicilia Romana* (Catania 2016) 575–579.

De Miro 2005

E. De Miro, Agrigento. Tempio romano di età imperiale nell'area del Foro. Note di urbanistica e di architettura, in: S. T. A. M. Mols – E. M. Moormann (eds.), *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele* (Napoli 2005) 169–176.

De Miro 2009

E. De Miro, Agrigento IV. L'Abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2009).

De Miro 2011

E. De Miro, L'età imperiale, in: E. De Miro – G. Fiorentini (eds.), *Agrigento Romana. Gli edifici pubblici civili* (Pisa 2011) 45–67.

De Miro 2012

E. De Miro, Agorai e Forum in Agrigento, in: C. Ampolo (ed.), *Agorà greca ed agorai di Sicilia* (Pisa 2012) 101–110.

Gelichi 2000

S. Gelichi, L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del nord Italia tra antichità ed alto medioevo, in: X. Dupré i Raventós – J. A. Remolà Vallverdú (eds.), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actas de la reunión de Roma, 15–16 de noviembre de 1996* (Roma 2000) 13–24.

Gerogiannis 2017

G. M. Gerogiannis, Lo scavo del Santuario Ellenistico Romano, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo, *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 111–113.

Griffo 1948

P. Griffo, Resti di edifici romani, FA 3 n. 3244, 1948.

Gulli – Sanzo 2016

D. Gulli – S. Sanzo, Archeologia preventiva ad Agrigento. Nuovi dati da recenti interventi di tutela, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardo antichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione. 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 241–247.

La Lomia 1961

M. R. La Lomia, Ricerche archeologiche nel territorio di Canicatti: Vito Soldano, Kokalos 7, 1961, 157–165.

Lambrugo 2011

C. Lambrugo, I marmi annullati: calcare a Gortina, in: G. Bejor – C. Lambrugo (eds.), *Gortina 2010: Una testa di Igea dalle Terme Milano, Milano, 25 Gennaio 2011, LANX 8* (Milano 2011) 120–135.

La Salvia 2015

V. La Salvia, Impianti metallurgici tardoantichi ed altomedievali a Roma. Alcune riflessioni tecnologiche e storico-economiche a partire dai recenti rinvenimenti archeologici a Piazza della Madonna di Loreto, in: A. Molinari – R. Santangeli Valenzani – L. Spera (eds.), *L'Archeologia della produzione a Roma (secoli V–XV). Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, 27–29 marzo 2014* (Bari 2015) 253–278.

Livadiotti – Fino 2017

M. Livadiotti – A. Fino, Il complesso porticato a Nord dell'agorà, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M.C. Parello – M.S. Rizzo (eds.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 97–111.

Manacorda 2000

D. Manacorda, Sui 'mondezzari' di Roma tra antichità e età moderna, in: X. Dupré i Raventós – J. A. Remolà Vallverdú (eds.), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actas de reunión de Roma*, 15–16 de noviembre de 1996 (Roma 2000) 63–74.

Parello – Modica 2015

M. C. Parello – M. Modica, Il saggio 12M, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigento Romana. Scavi e ricerche nel Quartiere Ellenistico-Romano*. Campagna 2013 (Palermo 2015) 29–35.

Parello 2017

M. C. Parello, L'area del Foro e le sue trasformazioni in età tardoantica, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M.C. Parello – M.S. Rizzo (eds.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 147–156.

Parello 2018

M. C. Parello, *Agrigentum* in età tardoantica: nuovi dati dalle ricerche recenti, in: O. Belvedere – J. Bergemann (eds.), *La Sicilia Romana: Città e Territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo. Atti del Convegno. Göttingen 25–28 novembre 2017* (Palermo 2018) 269–284.

Parello – D'Angelo 2016

M. C. Parello – F. D'Angelo, Nuove indagini nell'Insula IV del quartiere ellenistico romano. Dati preliminari, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione. 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 329–332.

Parello – Rizzo 2015

M. C. Parello – M. S. Rizzo, I reperti dall'immondezzaio, in: V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo, *Agrigentum. Spazi di vita pubblica della città romana* (Palermo 2015) 39–60.

Parello – Rizzo 2016.

M. C. Parello – M. S. Rizzo, Agrigento tardoantica e bizantina: nuovi dati dal quartiere residenziale e dalle aree pubbliche, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione. 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 51–62.

Piepoli 2017

L. Piepoli, L'area del teatro in età postclassica: lo scavo e i reperti, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 61–68.

Rizzo 1993

M. S. Rizzo, Anfore, in: O. Belvedere – A. Burgio – R. Macaluso – M. S. Rizzo, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana* (Palermo 1993) 217–225.

Rizzo et al. 2014

M. S. Rizzo – L. Zambito – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento, in: N. Poulou-Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: A Market without Frontiers* (Oxford 2014) 213–223.

Rizzo – Scalici 2016

M. S. Rizzo – M. Scalici, Saggi nell'area della Casa C dell'Isolato I, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardo antichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione. 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 332–337.

Serlorenzo – Ricci 2015

G. Serlorenzo – G. Ricci, Passeggiando nella produzione: un excursus diacronico (VI-XIV secolo) attraverso gli indicatori della produzione provenienti dagli scavi della Metro C (piazza Venezia, piazza Madonna di Loreto, via Cesare Battisti), in: A. Molinari – R. Santangeli Valenzani – L. Spera (eds.), *L'Archeologia della produzione a Roma (secoli V–XV). Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, 27–29 marzo 2014* (Bari 2015) 153–172.

Spera – Palombi 2015

L. Spera – C. Palombi, La banca dati e il GIS degli indicatori di produzione. Note topografiche e prime riflessioni di sintesi, in: A. Molinari – R. Santangeli Valenzani – L. Spera (eds.), *L'Archeologia della produzione a Roma (secoli V–XV). Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, 27–29 marzo 2014* (Bari 2015) 9–72.

Zambito 2014a.

L. Zambito, Produzione e commercio dello zolfo ad Agrigentum e nel suo territorio, in: V. Caminneci (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente* (Palermo 2014) 225–245.

Zambito 2014b

L. Zambito, La produzione dello zolfo in Sicilia in età romana. Primi dati da una ricerca, *Journal of Ancient Topography* 24, 2014, 137–156.